

Festival dell'Economia MERCATO O DEMOCRAZIA?



Cooperazione Trentina

festival trentino economia 2008

festival

trento

MERCATO O DEMOCRAZIA?

Con grandi nomi italiani e internazionali, torna l'appuntamento a Trento. Cinque giorni di incontri: dal 29 maggio al 2 giugno. La manifestazione è promossa dalla Provincia autonoma, dall'Università e dal Comune di Trento. Nel programma anche due convegni organizzati dalla Cooperazione Trentina.

a cura di Corrado Corradini

"Il Festival di Trento è un'idea coraggiosa che è diventata un successo spettacolare. Ha trasformato la scienza triste in una vivace avventura intellettuale..." Sono parole di Ralf Dahrendorf il politologo che ha partecipato insieme a studiosi di tante altre discipline alla prima edizione del Festival dell'Economia nel 2006. Lo slogan di quel primo anno "l'economia come non ve l'hanno mai raccontata" era un invito a condividere riflessioni e punti di vista diversi - qualche volta opposti - su temi di grande attualità. L'inaspettata affluenza di pubblico fin da quel primo esordio e la fotografia del "popolo dello scoiattolo", il piccolo roditore logo del Festival, scattata da un'indagine Ipsos testimoniano che il Festival dell'Economia ha risposto a un bisogno di conoscenza e di partecipazione. Sia con "Ricchezza e Poverà" il tema della prima edizione, sia con "Capitale umano, capitale sociale" dello scorso anno, il Festival ha proposto opportunità importanti per comprendere i cambiamenti del mondo nel tempo della globalizzazione. Lo scorso anno si registrarono oltre 50 mila presenze. Con "Mercato e democrazia", tema-guida dell'edizione 2008, in programma dal 29 maggio al 2 giugno, il Festival torna a proporre occasioni di riflessione e incontro sulle grandi questioni del nostro tempo. L'appuntamento avrà per protagonisti alcuni tra i migliori economisti italiani e stranieri, insieme a storici e filosofi, giuristi e antropologi, sociologi e linguisti, giornalisti ed esperti della comunicazione, imprenditori, politici e rappresentanti delle istituzioni.

Paul Krugman, docente all'Università di Princeton e

alla London School of Economics, editorialista del "New York Times", rifletterà su quanto le ideologie possano condizionare il funzionamento dei mercati; **Paul Collier**, professore all'Università di Oxford, spiegherà per quale motivo i Paesi africani a basso reddito non riescono a intraprendere con successo la via dello sviluppo; **Benjamin Friedman**, docente ad Harvard, metterà in discussione la scuola di pensiero che imputa al benessere economico conseguenze morali gravi: dall'individualismo allo sfruttamento del lavoro altrui, alla disintegrazione dei legami sociali tradizionali; **Luisa Diogo**, attuale primo ministro del Mozambico, illustrerà la sua esperienza di governo la cui efficacia ha destato l'attenzione degli osservatori di tutto il mondo; **Egor Gaidar**, primo ministro russo all'epoca di Eltsin e tra gli artefici delle prime grandi privatizzazioni, parlerà del passaggio dal sistema sovietico al libero mercato; **John Lloyd**, giornalista ed editorialista del "Financial Times", analizzerà lo scenario dell'informazione, in presenza di una crescente concentrazione nella proprietà dei giornali e della televisione sia in Europa che negli Stati Uniti. A questi e tanti altri nomi si aggiungono grandi personalità del dibattito pubblico italiano. Tra gli altri: **Mario Monti**, **Guido Rossi**, **Luciano Gallino**, **Sergio Marchionne**, **Piercamillo Davigo**.

Il Festival punta sempre più alla qualità, nella convinzione che solo nella direzione dell'eccellenza possa esserci risposta adeguata ad un mondo globalizzato che mette in rete infinite specificità.



L'economia cresce di più se c'è democrazia

L'analisi di Tito Boeri, responsabile scientifico del Festival.

I regimi liberali, di norma, generano minori disparità di reddito delle dittature e ci consegnano società meno diseguali

Democrazia e mercato non sono termini necessariamente legati. Secondo **Tito Boeri**, responsabile scientifico del Festival dell'Economia, ci eravamo abituati a credere che non ci potesse essere mercato senza democrazia, ma ci siamo dovuti ricredere. Ci possono essere regimi totalitari che tollerano la presenza di mercati. Così è stato con il Cile di Pinochet, così è oggi con il caso della Cina.

Non solo i mercati possono coesistere con regimi autoritari, ma dentro ai mercati operano organizzazioni che, al loro interno, non sono affatto democratiche. Chiarisce Boeri: le imprese sono, in genere, gestite in modo autocratico. Decide il "boss", il più delle volte senza interpellare i dipendenti e tutti coloro, fornitori e clienti abituali, che sono portatori di interessi nei confronti dell'azienda. Se il boss rende conto a qualcuno, è agli azionisti, ma ci sono sempre o quasi sempre alcuni azionisti che contano più degli altri, indipendentemente dal numero di quote che detengono. Il fatto che esistano al mondo mercati senza democrazia e che il mercato pulluli di organizzazioni non democratiche non significa che un'economia di mercato possa sopravvivere a lungo senza democrazia. La crescita economica, misurata nell'arco di decenni, sembra essere più forte nei regimi democratici che in quelli totalitari. E i regimi democratici, di norma, generano minori disparità di reddito delle dittature, ci consegnano società meno diseguali. Tutto questo permette che ci sia maggiore consenso attorno all'operato dei mercati.

L'analisi di Tito Boeri entra nel dettaglio. La democrazia – spiega il docente della Bocconi – serve alla sopravvivenza di un'economia di mercato perché porta

alla creazione di istituzioni che difendono i mercati e che rimediano ai fallimenti dei mercati. Senza queste istituzioni, sistemi di leggi, apparati chiamati ad applicarle, autorità di regolazione dei mercati, chi ha maggiore potere economico riuscirebbe a soffocare la concorrenza. Senza sistemi di protezione sociale adeguati, ad esempio, è difficile che il mercato trovi molti sostenitori, si creano margini di consenso per politici che chiedono di imporre dazi e tariffe. Difendono i monopoli ma possono essere ascoltati da lavoratori in ansia per un posto di lavoro minacciato dalla concorrenza internazionale.

Non tutte le democrazie sono ugualmente efficienti nel regolare i mercati e nel costruire una infrastruttura a loro protezione. Sempre più economisti studiano i sistemi elettorali, il ruolo delle lobby e i meccanismi di selezione della classe politica, consapevoli dei loro effetti sulla dimensione ed efficienza dei mercati. Studiano anche il pluralismo nell'informazione. Guardano con preoccupazione all'intreccio fra potere economico e potere mediatico – un problema molto forte nel nostro paese dove i primi cinque quotidiani sono posseduti da grandi gruppi industriali – convinti che un'informazione inadeguata sulla situazione finanziaria delle imprese possa impedire lo sviluppo dei mercati. Non c'è in questa scelta solo l'interesse distaccato dello studioso, ma anche un impegno civile, democratico. "Queste analisi – conclude Boeri – ci servono oggi a valutare i rischi, sempre presenti, di una degenerazione delle nostre democrazie. Forse un giorno ci serviranno anche a individuare le chiavi per promuovere sviluppi democratici in quei regimi totalitari che oggi hanno un'economia di mercato."

Lorenzo Caselli, docente di Etica economica all'Università di Genova

CONTRO IL PENSIERO UNICO

Il pensiero unico può essere sconfitto. In economia più strade sono possibili; i problemi non hanno una e una sola soluzione. Gli elementi costitutivi dell'economia di mercato – la proprietà dei mezzi di produzione, il rapporto tra capitale e lavoro, il profitto e il suo utilizzo, i meccanismi di decisione e controllo, ecc. – possono essere variamente declinati e combinati.

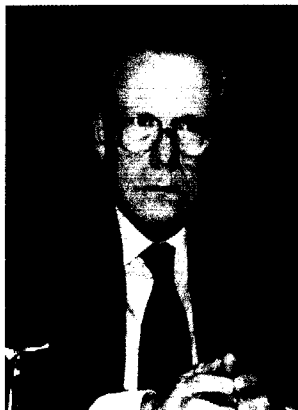
In questa prospettiva, l'impresa cooperativa, il mondo della cooperazione possono contribuire alla realizzazione di una economia di mercato coerente con la rimozione della ingiustizia sociale e con la promozione di condizioni atte a valorizzare – nella diversità delle esperienze – le capacità e le potenzialità delle persone e dei gruppi sociali.

Il concetto da approfondire come riferimento fondamentale è quello di democrazia economica intendendo con tale espressione un progetto che, oltre alla definizione di precise regole per il mercato, si propone l'attivazione di processi partecipativi, sul versante sia della gestione sia del

controllo del sistema economico nonché il consolidamento dello stato sociale, facendo interagire dimensioni pubbliche e dimensioni private.

L'impresa cooperativa, il mondo della cooperazione sono fattori di pluralismo (oltre che plurali al loro interno), di arricchimento, di stimolo nella direzione di una economia multidimensionale, aperta, amica dell'uomo lavoratore, consumatore, risparmiatore, cittadino.

L'impresa cooperativa concorre alla democrazia economica potendo mettere sul piatto della bilancia alcuni punti di forza. È un'impresa dotata di stabilità ovvero radicata nella comunità. È un antidoto salutare contro la divaricazione tra dinamiche reali e dinamiche finanziarie speculative. È un'impresa che poggiando sull'affidabilità, su relazioni di fiducia e di mutualità tra i soci e con l'ambiente, contribuisce all'aumento del capitale sociale, fonte prioritaria di competitività dei diversi sistemi territoriali.



POSSENTE FORZA DI SVILUPPO CIVILE E SOCIALE

Oggi, grazie alla globalizzazione, a tutti può apparire evidente che il mercato è un costruito artificiale: è il frutto di un complesso di regole che l'uomo e il suo associarsi possono costruire. La spada del sovrano sospendeva la guerra nelle fiere già nel medioevo: senza di essa nessun mercato e nessun mercante. Le istituzioni di regolazione dei mercati oggi svolgono lo stesso ruolo: allontanano la guerra dal mercato diminuendone i fallimenti ed erigendo barriere all'entrata più o meno alte, rendendo più o meno complesso l'accesso di nuovi membri alla fiera che è oggi eminentemente finanziaria, non esistendo più nel mondo, neppure a Chi-

cago, per secoli borsa merci per eccellenza, scambi fisici di beni, essendo tutto dematerializzato con costi di transazione tendenti allo zero grazie all'uso delle tecnologie informatiche e della comunicazione (ITC).

Naturalmente i rischi di fallimento dell'accountability sono sempre in agguato, come dimostra il caso recente di Societe Generale. Anzi, l'uso massiccio dell'ITC può favorire comportamenti opportunistici altamente professionalizzati, aumentando il rischio delle frodi, diminuendo la pervasività dei controlli. È un tema, questo, destinato a divenire dominante in futuro e che occorre sorvegliare con somma attenzione.

Sarebbe sbagliato – e questo sarà il messaggio della riflessione che svilupperò al Festival – rispondere ai fallimenti dei mercati invocando un nuovo statalismo o nuovi protezionismi. La crescita si arresterebbe molto di più di quanto oggi non accada. Si entrerebbe in una recessione profonda o in una stagnazione simile a quella del Giappone degli anni Novanta, a quella tedesca di pochi anni dopo. Occorre riscoprire i principi della sussidiarizzazione dei mercati. Ossia l'unica via di uscita non è la costruzione di pesanti sistemi di controllo statolatrici, ma la frugale e leggera opera di trasformazione culturale che conduce gli attori dei mercati all'autoregolazione. *Fairness*, regole semplici e compliance non stataliste ma affidate agli attori. Rivoluzione culturale e morale. Se non si supera la prova si muore.

Ma deve esistere anche la roccia che non si muove nel torrente impetuoso. Ossia il mercato deve subire il confronto e la competizione anche da parte di gruppi di imprese che non sono pervasivamente regolate interamente da esso. E non parlo solo del not for profit, non a caso in sviluppo tumultuoso proprio per reazione alla pervasività assoluta del mercato e alla statolatria (la società si difende, sempre, perché il soggetto non si lascia sempre annichilire...): parlo in primo luogo della cooperazione nelle sue varie e mutevoli forme. Essa appare in una dimensione planetaria come una possente forza di sviluppo civile e sociale.

Ecco il trionfo, nel mercato, non contro il mercato, del principio di sussidiarietà. È la cooperazione.



Forum della cooperazione

La presenza della Cooperazione Trentina all'edizione 2007 del Festival è stata caratterizzata dai grandi numeri. Nello spazioso padiglione bianco (650 metri quadrati) montato in piazza Fiera sono passati più di 25 mila visitatori. 32 gli stand allestiti da altrettante cooperative. 16 gli incontri organizzati, a cui hanno partecipato centinaia di persone. Il forum più seguito ha avuto per protagonisti i presidenti di Confcooperative Luigi Marino e di Legacoop Giuliano Poletti, invitati a parlare dell'ipotesi di unificare a livello nazionale la rappresentanza cooperativa.

La partecipazione della Cooperazione Trentina al Festival 2008 sarà più leggera e consisterà essenzialmente nella proposta di due convegni. Il tendone montato nelle precedenti edizioni in piazza Fiera non sarà quest'anno allestito.

Il primo convegno, venerdì 30 maggio, approfondirà il tema della democrazia come valore costitutivo dell'impresa cooperativa. La riflessione riguarderà la peculiare distintività imprenditoriale e sociale della cooperazione e le sue potenzialità come soggetto propositivo e dinamico capace di darsi nuove linee di innovazione legislativa, di governance, di ricambio generazionale.

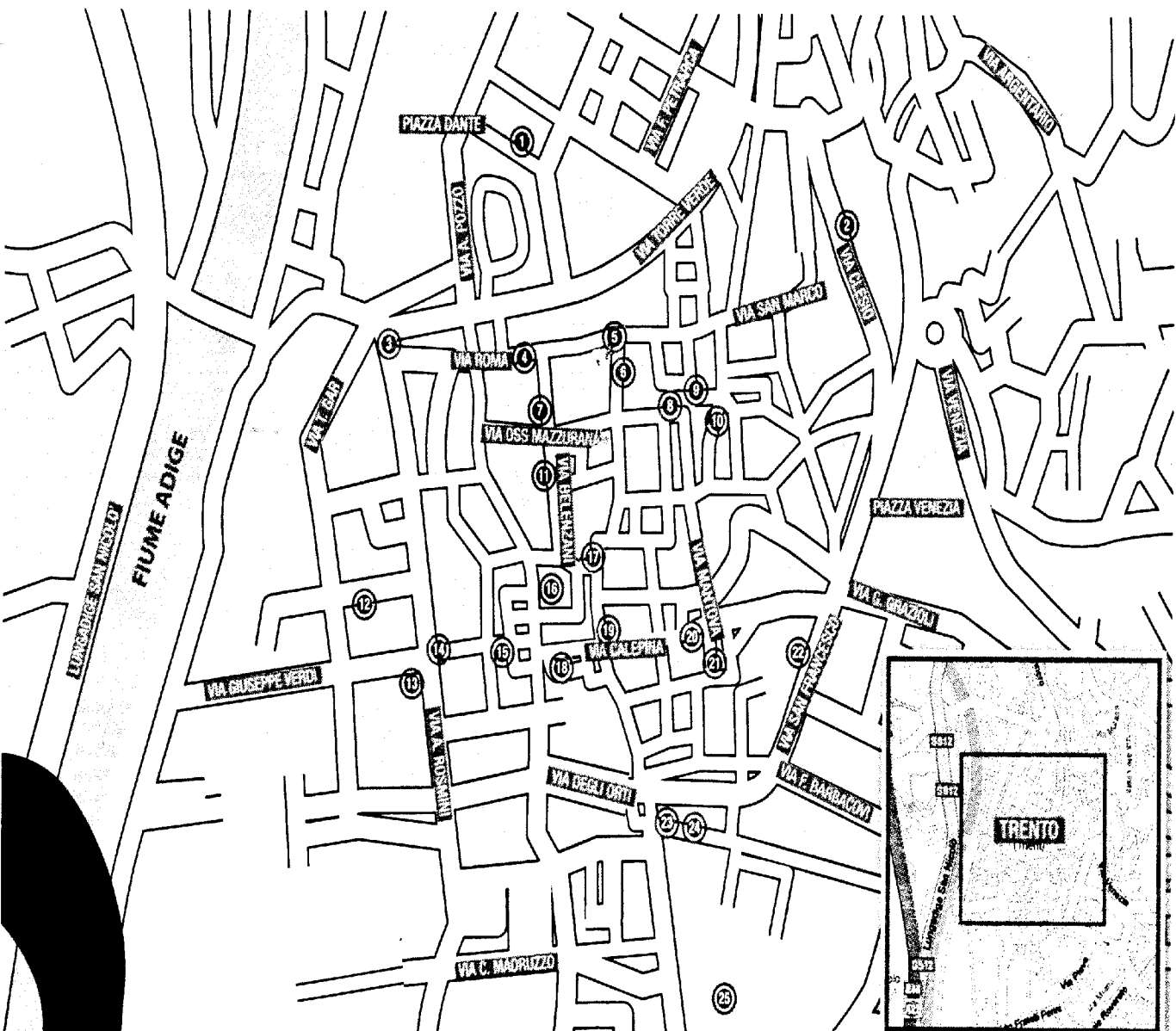
Interverranno: **Diego Schelfi**, presidente della Federazione; **Victor Pestoff** dell'Università di Stoccolma; **Lorenzo Caselli**, docente di Etica economica e responsabilità sociale delle imprese all'Università di Genova. Moderatrice: **Mariangela Franch** dell'Università di Trento.

Il secondo appuntamento è in programma sabato 31 maggio. Al centro della discussione sarà posto non solo il peso economico e culturale delle imprese cooperative, ma anche la loro capacità di essere protagoniste nel competitivo mercato globale creando allo stesso tempo mercato cooperativo.

È previsto l'intervento di: **Mikel Lezamiz**, Mondragón Corporación Cooperativa; **Daniel Coté**, professore di economia all'Hec Montreal; **Giulio Sapelli**, docente di storia economica e di analisi culturale dei processi organizzativi all'Università di Milano. Moderatore: **Carlo Borzaga** dell'Università di Trento.

Anticipiamo di seguito in forma sintetica i contenuti delle relazioni che saranno presentate da Giulio Sapelli e Lorenzo Caselli.

La mappa del Festival



- ① Palazzo della Provincia | ② Castello del Buonconsiglio | ③ Torre Vanga | ④ Biblioteca Comunale | ⑤ Infopoint

- ⑥ Palazzo Thun | ⑦ Teatro Sociale | ⑧ Piazza Cesare Battisti | ⑨ Infopoint | ⑩ Via S. Pietro

- ⑪ Palazzo Geremia | ⑫ Format | ⑬ Facoltà Di Economia | ⑭ Facoltà Giurisprudenza | ⑮ Sala della Filarmonica

- ⑯ Piazza Duomo | ⑰ Piazza Pasi | ⑱ Piazza D'Aragno | ⑲ Palazzo Calepini | ⑳ Museo Tridentino Di Scienze Naturali

- ㉑ Palazzo Bassetti | ㉒ Cinema Modena | ㉓ Infopoint | ㉔ Piazza Fiera | ㉕ Centro S. Chiara